

RIVISTA DI CULTURA
CLASSICA E MEDIOEVALE

© COPYRIGHT BY FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA

Pubblicazione semestrale fondata da
ETTORE PARATORE · CIRO GIANNELLI · GUSTAVO VINAY

Diretta da
LIANA LOMIENTO, *Università di Urbino Carlo Bo, Italia*

Redazione
LUIGI BRAVI, *Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, Italia*
GIAMPAOLO GALVANI, *Università di Urbino Carlo Bo, Italia*
GIOVANNA PACE, *Università di Salerno, Italia*

Comitato scientifico

SIMONA ANTOLINI, *Università di Macerata, Italia* · FEDERICA BESSONE, *Università di Torino, Italia* ·
UMBERTO BULTRIGHINI, *Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, Italia* · TOMMASO DI CARPE-
GNA FALCONIERI, *Università di Urbino Carlo Bo, Italia* · MANUEL CASTIÑEIRAS, *Universitat Autònoma*
de Barcelona, España · PAOLO B. CIPOLLA, *Università di Catania, Italia* · EMANUELA COLOMBI, *Uni-*
versità di Udine, Italia · ROBERTO M. DANESE, *Università di Urbino Carlo Bo, Italia* · FULVIO DELLE
DONNE, *Università della Basilicata, Italia* · GRAZIA MARIA FACHECHI, *Università di Urbino Carlo Bo,*
Italia · PAOLO GARBINI, *Sapienza Università di Roma, Italia* · MASSIMO GIOSEFFI, *Università di Milano,*
Italia · BENOÎT GRÉVIN, *Centre National de la Recherche Scientifique CNRS - Laboratoire de Médiévis-
tique*
Occidental de Paris, France · MAREK THUE KRETSCHMER, *Department of Historical Studies, NTNU,*
Trondheim, Norway · PAULINE LE VEN, *University of Yale, CT, USA* · IRAD MALKIN, *Tel Aviv University,*
Israel · GERNOT MICHAEL MÜLLER, *Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universität Bonn, Deutschland* ·
BRUNA M. PALUMBO†, *Sapienza Università di Roma, Italia* · ALEXA PIQUEUX, *Université de Paris*
Nanterre, France · CARMELA ROSCINO, *Università di Bari Aldo Moro, Italia* · HELMUT SENG, *Universität*
Konstanz, Deutschland · CHRISTINE WALDE, *Johannes Gutenberg Universität Mainz, Deutschland* ·
CLEMENS WEIDMANN, *Universität Wien, Österreich*

*

«Rivista di cultura classica e medioevale»
is a Semiannual International Double-Blind Peer-Reviewed Scholarly Journal.
The Journal is Indexed and Abstracted in *Scopus* (Elsevier)
and in *ERIH PLUS* (European Science Foundation).
The eContent is Archived with *Clockss* and *Portico*.

ANVUR: A.

Direzione: rccm@libraweb.net

RIVISTA DI CULTURA CLASSICA E MEDIOEVALE

ANNO LXV · NUMERO 2 · LUGLIO-DICEMBRE 2023



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA · EDITORE

MMXXIII

<http://rccm.libraweb.net>

*

Abbonamenti e acquisti

FABRIZIO SERRA · EDITORE®

Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,
tel. +39 06 70493456, fax +39 06 70476605, fse.roma@libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e *Online* sono consultabili presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net

Print and Online official subscription rates are available at publisher's website www.libraweb.net

*

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (including offprints, etc.), in any form (including proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (including personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2023 by Fabrizio Serra editore®, Pisa · Roma.

Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints Accademia editoriale, Edizioni dell'Ateneo, Fabrizio Serra editore, Giardini editori e stampatori in Pisa, Gruppo editoriale internazionale and Istituti editoriali e poligrafici internazionali.

*

Direzione editoriale

FABRIZIO SERRA · EDITORE®

Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma, fse.roma@libraweb.net

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 35 del 28-12-1991.

Direttore responsabile: Fabrizio Serra.

*

Stampato in Italia · *Printed in Italy*

ISSN PRINT 0035-6085

E-ISSN 1724-062X

SOMMARIO

LETTERATURA GRECA

ADELE TERESA COZZOLI, <i>Dialoghi tra medici e poeti (Call., ep., 46, 7 Pf.)</i>	339
MARCO DORATI, <i>Transfanzionalità e forum transfanzionale nelle Verae historiae di Luciano di Samosata</i>	343
FRANCESCO MOLES, <i>Su alcune scene della Polissena di Sofocle</i>	383
MARIOS SKEMPIS, <i>Adducive and Revertive Ring-Composition: Beginning and Ending in the Homeric Hymn to Hermes</i>	411
TULLIA SPINEDI, <i>‘Ὅδ’ οἱ γονεῖς ἡδοῦντο τὰς θυγατέρας οὕτω καλοῦντες’ (Luc., Musc. Enc., 11): nota sulla fortuna del nome-soprannome ‘Mosca’</i>	415

LETTERATURA LATINA

TOMMASO RICCHIERI, <i>Da Livio a Silio, passando per Lucano: l’episodio di Decio nei Punica (Sil., 11, 155-258; 377-384)</i>	433
--	-----

STORIA ANTICA

SILVIA MARIA MARENGO, <i>Gli eroi delle città: ideologia e modelli epigrafici</i>	467
SABA RADATTI, <i>Chio nel mirino delle fazioni spartane. Il percorso da Atene a Sparta in Tucidide</i>	479

LETTERATURA MEDIOEVALE

ANTONIO MARTINA, <i>Su alcuni passi della Divina Commedia</i>	499
UGO MONDINI, <i>L’uso di versi olospondaici nel dodecasillabo prosodico bizantino</i>	513

RISCRITTURE DELL’ANTICO

MARCO DORATI, <i>Il Prometeo incatenato di Franz Kafka? ‘In der Strafkolonie’</i>	553
---	-----

SCHEDE E RECENSIONI

FEDERICO BIDDAU, <i>Il canone del ritmo. Introduzione alla prosodia e metrica del latino classico (Luigi Bravi)</i>	575
MARIO CITRONI, <i>Gli studi esopici di Antonio La Penna</i>	583
DONATO LOSCALZO, <i>Democrazia. La nascita, il consolidamento, i consensi (Saba Radatti)</i>	591

<i>Un saluto a Marco Dorati</i>	597
<i>Sommario dell'annata 2023</i>	599
<i>Lista dei Referees 2021-2022</i>	601
<i>Norme redazionali</i>	603

FEDERICO BIDDAU, *Il canone del ritmo. Introduzione alla prosodia e metrica del latino classico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2021 («Polus», 5), pp. 150.

Ho conosciuto da studente la metrica latina in un corso universitario tenuto da Sandro Boldrini, quando il suo manuale era ancora in bozze;¹ ho quindi una certa familiarità con l'approccio che il mondo dei latinisti ha nei confronti della versificazione, un atteggiamento tradizionalmente tanto preoccupato della *métrique verbale* quanto poco interessato alla dimensione ritmica del poetare e delle grandi teorizzazioni metricologiche antiche, più vicino al descrittivismo normativo maasiano che all'approccio storicistico radicato nella conoscenza della migliore teoria metrica antica, anche se da sempre attento al riesame critico delle colometrie della tradizione.²

Queste due anime convivevano felicemente separate nell'ultimo quarto del '900 all'Università di Urbino nell'immagine dell'aquila bicipite, come icasticamente aveva modo di dire Cesare Questa parlando del proprio Istituto di Civiltà Antiche e dell'Istituto di Filologia Classica diretto da Bruno Gentili. Tale precisazione autobiografica serve a dire che non mi stupisce un manuale di metrica che si regga su principi del tutto differenti. Quello che però l'autore di questa *Introduzione* propone nel suo prontuario va al di là delle aspettative, arrivando a presentarsi come un'alternativa alla linea maasiana e trovandosi però ancor più lontano dalla poesia di quanto siano stati i 'logaritmi' che da quella scintilla³ infiammarono gli studi metrici anglosassoni (insulari, continentali e mediterranei) coprendo progressivamente i testi antichi di un omogeneo strato di cenere che chiede di essere rimosso per riacquisire la *poikilia* della versificazione antica, rendendo oggi ineludibile la necessità di un sistematico restauro del testo in versi.⁴

Vale la pena di illustrare, affidandosi il più possibile alle parole dell'autore, lo scopo, il metodo, l'ambito, la terminologia e l'atteggiamento d'insieme dai quali emerge il carattere di questo libro. Il campionario qui riportato non ha la pretesa di esaurire i punti di perplessità e disaccordo con quanto si trova scritto in un libro tendenzialmente apodittico e privo di indicazioni relative alle fonti antiche e agli studi moderni.

¹ SANDRO BOLDRINI, *La prosodia e la metrica dei Romani*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1992 («Studi superiori NIS», 136).

² CESARE QUESTA, *Numeri innumeri. Ricerche sui cantica e la tradizione manoscritta di Plauto*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1984, con i due capitoli *L'antichissima edizione dei cantica: origine, caratteristiche vicende e Ancora sull'antichissima edizione dei cantica* che risalgono grosso modo al 1974 nella loro prima elaborazione.

³ PAUL MAAS, *Griechische Metrik*, in *Einleitung in die Altertumswissenschaft*, 1.7, hrsg. von Alfred Gercke, Eduard Norden, Leipzig-Berlin, Teubner, 1923; da quella prima uscita si sono succedute e diffuse riedizioni, traduzioni, aggiornamenti che danno la misura della diffusione di questo approccio, anche da parte di chi apertamente ne prende le distanze, fino alla terza edizione della versione italiana Cesena, Stilgraf, 2016 («Quaderni di Paideia»).

⁴ Esso ha avuto il suo motore nel convegno sulla colometria antica dei testi poetici greci del 1997, che è sfociato in *La colometria antica dei testi poetici greci*, a cura di Bruno Gentili, Franca Perusino, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 1999 («Incontri e seminari», 1); questo restauro è tuttora attivo nella collana «I canti del teatro greco» di Fabrizio Serra Editore, ha trovato applicazione ormai in numerose altre sedi (l'Eschilo linceo, i tragici e certe commedie di Aristofane per la Fondazione Valla) ed ha il suo vivaio nella ormai ultradecennale esperienza della Scuola estiva di metrica e ritmica greca dell'Università di Urbino.

1. SCOPO

Lo scopo primario di questo libro è facilitare ... il compito di imparare ad accentare correttamente le parole e a scandire i versi. (p. 5)

Ho cercato di contemperare l'esigenza di completezza, esattezza e organicità con la semplicità e la chiarezza necessarie per il lettore principiante. (p. 6)

Il libro è dunque destinato anche a principianti, ai quali con completezza, esattezza, organicità, semplicità e chiarezza si vuole insegnare a porre correttamente l'*ictus* sulle parole, siano esse inserite in un testo in prosa o versificato, e a scandire i versi, determinarne cioè la catena delle quantità. La finalità è espressamente pratica, pronunciare le parole in maniera esatta ed individuare le quantità dei versi; una scelta, questa, in linea piuttosto con l'applicazione didattica, esperienza dalla quale dichiaratamente deriva. Essa rinuncia quindi deliberatamente alla ricerca metrica intesa come strumento esegetico e veicolo della tradizione poetica, abito del sistema dei generi poetici antichi; non si va oltre al giusto *ictus* e alle giuste quantità.

2. METODO

Ho deciso di rinunciare al concetto di elemento ... mi è parso preferibile seguire e magari riprendere la tradizione secolare. (p. 6 sg.)

La tradizionale 'lettura metrica' mi è parsa un surrogato in fin dei conti superfluo e oltretutto ben poco efficace ... Per questo ho scelto di dare solo indicazioni per conoscenza ... e solo alla fine della scheda, in corpo minore e senza schema, per non incoraggiare questa pratica (p. 8); se ne sconsiglia l'uso. (p. 33)

Informazioni ... sullo sviluppo storico di prosodia e metri, sono frutto di ricerche personali, così come sono originali alcune interpretazioni metriche. (p. 9)

L'unità ritmica minima che concorre a formare un verso si chiama 'piede' ... alcuni versi sono formati dalla varia combinazione di piedi diversi. (p. 65)

Sul piano del metodo l'autore si allontana dalle acquisizioni maasiane, in nome di una tradizione secolare non ben definita, anzi, non definita *tout court*, che afferma di seguire. Ci si illude di potervi trovare traccia del filone Efestione-Aristide Quintiliano, ma invano; sembra piuttosto riprendere il più atomistico descrittivismo di certi *grammatici latini*. In verità non si fa mai alcun riferimento esplicito; vige infatti nel libro una 'onomatofobia' radicale, per cui non v'è traccia di una bibliografia, nemmeno essenziale; solo a p. 9 si fanno i nomi di Lenchantin de Gubernatis, Camilli, Boldrini e Ceccarelli, ma senza menzionarne i dati bibliografici. Mancano, alla stessa maniera, i riferimenti alle edizioni critiche da cui si citano i testi.

Nell'organizzazione della materia metrica i versi (senza distinguere se lirici o recitati e ancora senza trattarne o distinguerne le modalità performative) si articolano in isosillabici, isocronici e versi che appartengono ad una terza categoria, definiti «misti», che comprende giambi e trochei, che – a detta dell'autore – sarebbero, per il fatto di non avere numero di sillabe o numero di tempi fissi, più instabili e difficili da scandire (p. 7), affermazione che conferma le finalità esclusivamente pratiche del prontuario e la sua intenzionale lontananza dallo studio delle forme poetiche.

A fronte della dichiarazione che sconsiglia l'uso dell'*ictus* nella lettura metrica, ci si aspetterebbe di trovare schemi metrici privi di *ictus*, come nel manuale di Sandro Boldrini,

ma, forse per venire incontro alle esigenze di insegnanti che li trovino utili, ne fornisce comunque l'indicazione «per conoscenza», contraddicendo la sua precedente presa di posizione.

Col riconoscere al piede una funzione genetica nella versificazione, viene ignorata la teoria dei *metra prototypa*, una delle teorie tradizionali che avrebbe soccorso l'A. nel suo lavoro; tale scelta porta con sé un'incomprensibile differenza nella trattazione dello spondeo e del cretico, sino all'assurdo ritmico per il quale lo spondeo è riconosciuto come costitutivo, e il cretico come «succedaneo». Se mai il prontuario avesse tenuto conto anche della poesia di età non-classica, avrebbe avuto serie difficoltà a considerare succedaneo un metro, come il cretico, sul quale sono armonizzati alcuni celeberrimi *cantica* plautini. Descrivere i versi per piedi conduce alle astruse formulazioni di cui è pieno il libro, una per tutte la definizione dell'aristofaneo (—υ—υ—υ), p. 78, come «un dattilo e due trochei»; descrivere per piedi significa ignorare il valore ritmico di certi *cola*; per fare solo un esempio, 'trocheo' non rimanda più a un genere poetico, a un'*agoge*, a un carattere ritmico, significa invece solo nulla più della successione lunga-breve.

È inspiegabile la riscrittura del verso di volta in volta preso come esemplificazione, distinguendone i piedi dichiarati costitutivi; per esempio Catull., 61, 6 *cinge tempora floribus* viene riscritto *cinge-temporafloribus*, dato che il gliconeo «è formato da uno spondeo, un coriambo e un giambo», p. 72.

Il libro non si interroga mai sulle questioni relative alla colometria trasmessa dai manoscritti, fatto che sarebbe utile, per esempio, nello studio di Hor., *carm.*, 3, 12 (pp. 90 sg.).

3. AMBITO

Caratterizza fortemente questo libro la scelta cronologica operata nello sviluppo storico della poesia latina, che privilegia l'età classica, dall'80 a.C. al 130 d.C., «di gran lunga più frequentata nell'insegnamento scolastico e universitario» (p. 7), come è normale per un'opera che si pone al servizio di altre azioni senza voler esaurire le proprie caratteristiche e potenzialità; a tal fine l'A. garantisce la «copertura completa dei metri ... con due sole eccezioni», i frammenti delle *Menippee* di Varrone e i cori polimetrici di Seneca, venendo così meno alla completezza perseguita e dichiarata alla pagina precedente (p. 6).

4. TERMINOLOGIA

Ho cercato di limitare quanto più possibile i tecnicismi più complicati delle discipline diverse dalla metrica, e in parte perfino di quest'ultima. (p. 6)

Tradizionalmente, seguendo una dottrina greca antica non ben sovrapponibile alla prassi latina classica, si parla di *colon* quando la sillaba finale non è indifferente, mentre in caso contrario si parla di verso. (p. 66, nota 1)

Circa l'utilizzo di un lessico tecnico in grado di descrivere componenti e fenomeni riguardanti la metrica questo libro a indirizzo didattico abdica al compito di avviare i discenti alla proprietà di linguaggio, così importante invece nel caso di una disciplina tecnica. Si lascia spazio così ad espressioni non reperibili nella tradizione degli studi come anatomia, fisiologia e sociologia dei versi per indicare come è fatto un verso, come si comporta e come si compone con altri versi.

Il lettore-utente a p. 13 trova che per indicare una vocale qualsiasi si usa X, che è una consonante; fatto ancor più ambiguo, considerando che X è simbolo metrico codificato nella tradizione metrica moderna, dove indica la *syllaba anceps* (o *elementum indifferens*);

tuttavia a p. 128 s. l'indicazione generica della vocale compare come da tradizione con la lettera V.

A p. 65 viene distinta una versificazione eolica ed una ionica; la prima sarebbe caratterizzata dalla «varia combinazione di piedi diversi», mentre la seconda si distinguerebbe per la «ripetizione di un modulo che si chiama *metron*», una distinzione che riguarda cioè la struttura che dà forma ai versi. L'impiego di tali nomi nella trattatistica metrica si radica nella storia delle forme poetiche greche ed individua dei filoni di tradizione che investe tanto il contenuto quanto la forma e che arriva a Roma con la sua complessità. Ma l'A. ne fa una questione esclusivamente nominale al punto di avvertire il lettore che la versificazione ionica (che rinvia ad una tradizione culturale) non si deve confondere con la versificazione in ionici (quella cioè che usa il *metron* ionico).

Nell'annosa distinzione tra *colon* e verso, prevalentemente legata alle modalità della *performance*, e all'individuazione delle interruzioni nel *continuum* musicale delle strofe liriche, si parla di «dottrina greca antica» che distingue in base all'indifferenza finale un *colon* da un verso. Non si capisce bene cosa si intenda, probabilmente si vuol dire che quando un *colon* termina con una quantità inattesa rispetto allo schema teorico, quel *colon* si trova a fine di verso;¹ tale possibilità peraltro varrebbe nel caso della *brevis in longo*, ma sarebbe stato sufficiente leggere Efestione (Περὶ ποιημάτων, 1, 1, p. 64 Consbruch) per capire che «verso è una determinata grandezza di misura, che non è inferiore alle tre sizigie né maggiore di quattro. La grandezza che sia inferiore alle tre sizigie, qualora abbia le sizigie complete, è acataletto e si chiama *colon*».²

Non orientano bene il lettore altri casi di formulazione problematica: a p. 74 l'A. intitola un paragrafo «falecèo (o endecasillabo falecicio)», senza rendere conto di tale variazione di accento. Più volte, nel corso della trattazione si usa l'avverbio 'occasionalmente' con il significato di 'una sola volta', lasciando il lettore alla ricerca di almeno una seconda occorrenza che renda l'«unico» occasionale (p. 77). Sia nella trattazione del giambo che in quella del trocheo il lettore trova che i versi si compongono per «moduli», che sono detti *metra*, i quali alle volte coincidono col singolo piede (si vedano il senario giambico e – per i trochei – l'itifallico), altre invece con la dipodia, come nella trattatistica antica, che parla di dimetri, trimetri e tetrametri; ma l'A. impiega il termine *metron* semplicemente per indicare l'unità massima che si ripete.³

5. ATTEGGIAMENTO

Una trattazione specifica è dedicata anche a metri o varianti marginali, magari usati una sola volta, e di solito trascurati o del tutto ignorati: è il caso del trimetro e del tetrametro giambici semipuri di cui si dà qui una nuova interpretazione. (p. 7)

Parola di due sillabe → accento sulla prima; parola di tre o più sillabe → accento sulla penultima se lunga, se no sulla terzultima. (p. 53)

L'A. viene in aiuto dello studente (o studioso) di poesia latina dell'età classica che si trovi di fronte ad un uso raro o unico di alcuni versi, come nel caso di alcuni versi giambici,

¹ Per altre speciose sempre nuove distinzioni, come quella tra *κῶλον* e *colon*, rinvio a VIRGLIO IRMICI, *La dottrina metrica antica, la colometria alessandrina e gli asinarteti di Archiloco*, «SOLIV», VIII, 2022, p. 8, nota 1.

² Sul tema LIANA LOMIENTO, *Il colon "quadrupede": Hephaest. Ench. p. 63, 1 Consbr.*, con alcune riflessioni sull'antica teoria metrica, «QUCC», LXXVIII, n.s. XLIX, 1995, pp. 127-133.

³ Questo motiva l'affermazione dell'A., a p. 88, «sembra che i principali metri ionici... siano formati da *metra* di due piedi», nonostante la tradizione metricologica 'conti' gli ionici per *metra* di un piede.

soccorrendolo con una nuova interpretazione. Tale premura si scontra subito con l'irrisolvibile interrogativo su cosa ci sia mai da interpretare in un trimetro o tetrametro giambico. Ad ogni buon conto l'A. riprende anche la legge dell'accento latino (p. 53), ma anche qui non evita un pensiero tortuoso: si invitano i discenti a guardare le parole ora da sinistra ora da destra, ma dopo aver contato le sillabe, quando basterebbe la formulazione tradizionale che parla di quantità della penultima sillaba senza tener conto dell'estensione della parola. Com'è consuetudine utile in una metrica latina, anche il volume in esame ha un repertorio prosodico, con desinenze (sillabe finali), «sillabe interne» e «sillabe iniziali»; è difficilmente comprensibile l'introduzione del concetto di sillabe iniziali (p. 30), che non sarebbero altro che parte costitutiva del tema, ma in questo paragrafo l'A. tratta il prefisso *pro-*, e senza nessun margine di completezza, alcuni temi del verbo *sum, volo* ed *eo*.

A p. 72 del ferecrateo non si dà lo schema perché «benché abbia un nome proprio, non è che un gliconeo catalettico»; se in linea generale si potrebbe anche accettare una simile scelta, non proprio in linea con lo scopo di un prontuario didattico, si fa comunque difficoltà a conciliare tale scelta con il fatto che del trimetro giambico semipuro ci si premuri di dare uno schema a parte, pur non avendo uno schema suo specifico, ma solo delle realizzazioni particolari all'interno delle possibilità del trimetro giambico, su cui mi soffermerò più avanti. A p. 89 incuriosisce la formulazione relativa all'anacreonte: «è un metro lirico che in età classica si trova, forse, solo in un frammento a volte attribuito a Petronio». Se ne potrebbe ricavare che l'A. non sappia se l'anacreonte esista, ma se mai esistesse, questo si troverebbe tra i frammenti di Petronio, ma non sempre. Per utilità del lettore il frammento è indicato con la numerazione Burmann edizione settecentesca di Petronio¹ resa raggiungibile con un'anastatica degli anni '70 del '900,² preferita alla numerazione Buecheler³ che si ritrova nell'edizione petroniana di Mueller.⁴

Introducendo a p. 123 i sistemi epodici non si fa accenno nemmeno fugace all'etimo dell'aggettivo 'epodico', fatto che in una prospettiva pedagogica sembra preferire l'acquisizione mnemonica a quella fondata nella lingua, considerando che potrebbero interessarsi alla metrica dei testi latini anche studenti non ignari della lingua greca.

6. DUE CASI NOTEVOLI

6. 1. Il dimetro giambico catalettico

La nota 1 a p. 95 tratta il fatto che il dimetro giambico catalettico si trova preferibilmente aperto da una sillaba lunga (—υ—υ—) o da due sillabe brevi (υυ—υυ—), marginalmen-

¹ *Titi Petronii Arbitri Satyricon quae supersunt ... curante Petro Burmanno*, editio altera, Amstelaedami, apud Iansonio-Waesbergios, 1743, p. 866.

² Hildesheim-New York, Olms, 1974.

³ *Petronii Arbitri Satirarum reliquiae*, ex recensione Francisci Buecheleri, Berolini, apud Weidmannos, 1862, p. 212 s., fr. xx.

⁴ *Petronii Arbitri Satyricon reliquiae*, quartum ed. Konrad Mueller, Stutgardiae et Lipsiae, in Aedibus B. G. Teubnerii, 1995, fr. xx, p. 181. È ancora la versificazione di Petronio ad attirare l'A. in formulazioni non esaustive, quando a p. 83 si parla di composizioni simili al distico elegiaco che vedono impiegato il «pentametro dattilico» dopo un certo numero di esametri. Afferma l'A.: «in uno dei due componimenti ci sono anche vistosi errori metrici»; questi però non vengono esemplificati né sono in alcun modo rintracciabili, dato che non ci sono rimandi ai capitoli 34 e 55 del *Satyricon* dove si trovano due componimenti declamati e composti da Trimalcione, realizzati ciascuno da due esametri seguiti da un elegiaco; i «vistosi errori metrici» presenti nel capitolo 55 sembrano piuttosto denunciare un testo incerto.

te da una sola sillaba breve (— — — —); a questo proposito nella nota citata si asseriscono tre frasi oscure e di dubbia utilità per una esposizione chiara, che riporto una alla volta:

La possibilità della breve singola, marginale, ma pur presente, sembra escludere l'interpretazione di questi metri come anacreontei con variante catalettica e la possibilità di sostituire le prime due brevi con una lunga.

Nel capitolo che tratta l'anacreonteo, verso sulla cui esistenza in assoluto l'autore esprime cauto dubbio (p. 89), non viene trattata la variante con le due brevi dell'ionico *a minore* condensate in una sola lunga (— — — —), a cui si fa riferimento in questa nota, sembra piuttosto che essa costituisca un *unicum* puramente teorico; l'A. non fa capire che il suo ragionamento scaturisce dall'idea che il coro della *Medea* di Seneca, solo testimone del dimetro giambico catalettico e brachicatalettico (*sic!*), sia stato composto in versi ionici.¹

La possibilità di sostituzione limitata alla prima sillaba non è la norma in un metro giambico, e può destare sospetto; e inoltre l'unica breve singola iniziale effettivamente attestata potrebbe diventare lunga con un lieve cambiamento del testo tramandato.

L'A. non trova normale che in un *colon* del ritmo giambico la sostituzione della breve del primo piede con una lunga o due brevi si limiti al primo *metron* e non si trovi negli altri, dove invece figura sempre la breve, come in questo coro di Seneca; si fa poi riferimento ad una questione testuale, per il v. 871 *nēfanda Cholchis arvis*, il verso *de cuius* l'A. tace; la presenza della sillaba iniziale breve, presente solo in quel verso, è sembrata sospetta, al punto da dar vita alla congettura *infanda* di Lucian Müller,² anche se questa non si trova generalmente accolta nelle edizioni correnti, dov'è relegata in apparato.³

La particolare stabilità dei due metri però si può spiegare con la loro brevità.

se ne dedurrebbe *e silentio* che i *cola* brevi siano più stabili di quelli lunghi, affermazione che, una volta verificata, andrebbe esplicitata in una *Pratica* come questa, che vorrebbe semplificare l'approccio degli studenti a certi testi poetici latini.

6. 2. Il trimetro giambico semipuro

Grande spazio è riservato al verso giambico per eccellenza distinguendone quattro varietà: trimetro giambico puro, trimetro giambico semipuro, trimetro (giambico archilocheo), senario. In questa varietà di giambi, la scoperta, che l'A. avoca a sé è il trimetro

¹ Così, per esempio, *Luciani Muellerei de re metrica poetarum latinorum praeter Plautum et Terentium libri septem*, editio altera, Petropoli et Lipsiae, Impensis C. Rickeri, 1894, p. 107 «omnes versus habendi anacreontei ex genere ionicorum a minori». Non escludo che tale interpretazione sia frutto del fraintendimento di quanto scriveva Friederich Leo in *De Senecae Tragoediis observationes criticae*, scripsit Fridericus Leo, Berolini, Apud Weidmannos, 1878, p. 136 «tertium Medae canticum est 849-878 versibus Anacreonteis scriptum»; a nota 4 però Leo rinvia a Mario Vittorino (p. 143, 24 Keil) ed altre fonti grammaticali, che oggi si possono trovare raccolte in *Anacr.*, test. metr., x, p. 113 Gentili, che chiamano 'anacreonteo' il dimetro giambico catalettico. Per la propagazione dell'equivoco si veda anche *Seneca. Medea*, edited with Introduction and Commentary by Charles Desmond Nuttall Costa, Oxford, Clarendon Press, 1973, p. 148 «The meter is an irregular system of catalectic iambic dimeters... This is better than regarding the lines as anacreontics or 'anaclastic' ionic dimeters as Leo did».

² *Luciani Muellerei de re metrica*, cit., p. 107.

³ A titolo di esempio si veda *L. Annaei Senecae Tragoediae*, recognovit brevisque adnotatione critica instruxit Otto Zwierlein, Oxonii, E Typographeo Clarendoniano, 1986, p. 156.

giambico semipuro, presente in due soli componimenti, il *carme* 29 di Catullo e il secondo *carmen Priapeum* dell'*Appendix vergiliana*: «questo metro viene comunemente confuso col trimetro puro, da cui però si distingue» (p. 96 n. 2); la sua lieve impurità, che ne fa agli occhi dell'A. un verso 'semipuro', tocca l'*incipit* di alcuni versi dei componimenti: esso si presenta come spondeo (prima variante) o come anapesto (seconda variante), mentre il resto del verso è in giambi puri. In una prospettiva storica, che individua in Catullo l'inventore di questo verso, è naturale chiedersi quali siano state le ragioni di tale deviazione dalla purezza di questo trimetro: è una presa di distanza rispetto al trimetro puro per ragioni letterarie non esplicitate o è lo stadio immediatamente precedente in una progressione verso la purezza, una fase ancora imperfetta in grado di individuare una cronologia relativa dei *carmi* di Catullo? Purtroppo tali dubbi non vengono affrontati nella trattazione, che preferisce invece distinguere gradi di purezza all'interno delle possibilità del ritmo giambico.

7. EPILOGO

Non si aspetti il fruitore di questo volume di avere davanti a sé una metrica latina, perché, anche accettando che la trattazione si limiti a testi della poesia di età classica, essa è deliberatamente incompleta anche nella selezione accolta. Meglio s'intitolerebbe *Pratica della scansione e della ictazione scolastica di quasi tutti i testi poetici latini dell'età classica*. Il fatto letterario che radica le scelte della versificazione è completamente estraneo agli obiettivi di questo libro al punto che non solo non si parla mai di modalità esecutiva, ma nemmeno si distingue la tradizione dei versi recitati rispetto ai versi lirici.

Resta da chiedersi a chi questo libro possa essere utile e quali siano gli effetti del suo uso nella conoscenza del mondo classico. Lo studente o l'insegnante che si affidasse ad esso credendolo un manuale, si troverebbe ad associare nomi a catene di quantità con una certa minuziosità, senza scorgervi le fasi della tradizione culturale, acquisendo pure denominazioni senza avere l'opportunità di comprendere che il verso è un significante, non semplicemente uno schema. Paradossalmente questo libro produce un allontanamento sostanziale del lettore dalla conoscenza della poesia antica, riducendo la metrica ad un astruso aspetto del testo, all'applicazione di una veste numerica che rende del tutto soggettiva e irrelata alla storia culturale la scelta dell'una o dell'altra soluzione.

LUIGI BRAVI

luigi.bravi@unich.it

Università degli Studi "G. d'Annunzio"
di Chieti-Pescara, Italia

COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Ottobre 2023

(CZ 2 · FG 21)

